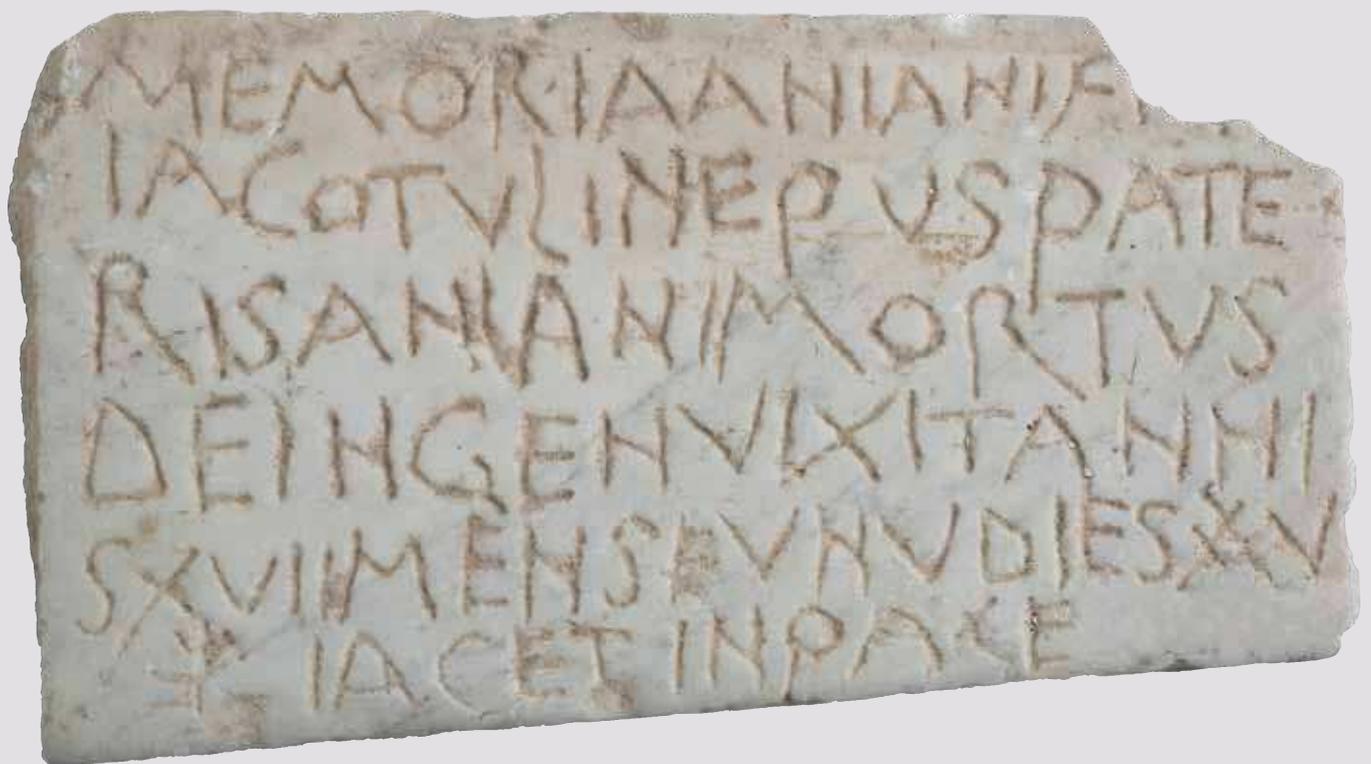


*Iscrizione funeraria giudaica  
con l'epitaffio di Anianus.  
Da Porto Torres, Terme centrali.  
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.*



## Ebrei in Sardegna: storia, siti e materiali

Marianna Piras

Il punto di partenza per la storia degli ebrei in Sardegna è il 19 d.C., anno in cui Tiberio emana un *senatusconsultum* che espelle quattromila Ebrei, *libertini generis*, da Roma, inviandoli in Sardegna. Le motivazioni andrebbero quindi rintracciate nel clima di tensione che c'era a Roma in quegli stessi anni a causa dei gravi problemi per l'approvvigionamento del grano, e rapportate alla questione delle distribuzioni annonarie per gli Ebrei, nonché alla malattia che portò Germanico alla morte poco dopo essere tornato dalle province orientali e infine alle inondazioni del Tevere. Non sono tutti elementi che chiamano in causa direttamente i giudei, ma contribuirono senza dubbio a creare nei loro confronti un clima non positivo. Un'altra motivazione potrebbe essere ricercata nell'usanza degli Ebrei di inviare offerte al tempio di Gerusalemme. Ovunque essi si trovassero erano tenuti ad inviare ogni anno due dracme a Gerusalemme, cosa che ovviamente non era ben tollerata negli ambienti romani. Già Cicerone nel 62 a.C., difendendo L. Flacco, aveva avuto modo di criticare aspramente quest'usanza affermando che fosse dannosa sul piano economico e pericolosa su quello politico. Queste informazioni dovevano essere note all'epoca di Tiberio, in cui la Giudea dava segni di profondo scontento dovuto sia a motivazioni economiche, sia a fermenti nazionalistici.

Questa è l'unica notizia certa riguardante la presenza ebraica in Sardegna, almeno fino alle lettere di Gregorio Magno, risalenti al VI secolo. Sono dunque i materiali a dover fare luce sulla loro presenza nell'Isola.

Per quanto riguarda le iscrizioni ebraiche si dovrebbe tenere presente quanto detto da Heikki Solin a proposito delle iscrizioni cristiane, ovvero che non si dovrebbe parlare in senso stretto di epigrafia cristiana, quanto di iscrizioni poste per persone che avevano fatto una precisa professione di fede e che esse, tecnicamente, non presentano particolari differenze con quelle pagane. Per l'ambito ebraico in particolare dobbiamo tenere presenti alcuni particolari elencati con precisione da Le Bohec (LE BOHEC 1981). Secondo lo studioso, per essere definita ebraica un'iscrizione deve rispondere ad almeno uno dei seguenti requisiti: il contesto di ritrovamento deve essere di sicura pertinenza ebraica; devono essere presenti caratteri ebraici, formule eulogiche in lingua ebraica o l'etnico *indaeus/-a*; l'onomastica deve rimandare inequivocabilmente all'ambito biblico, ed è in base a questi principi che ho scelto di valutare i materiali indicati come ebraici ritrovati in Sardegna.

Da un punto di vista strettamente epigrafico, la Sardegna è caratterizzata innanzitutto da una grande assenza documentaria, quella del *caput provinciae*. Il centro di *Carales* infatti non ha restituito alcun manufatto epigrafico, il che va contro quanto emerge dalle fonti scritte che lasciano intendere che a *Carales* esistesse una comunità ricca, numericamente e socialmente importante da intrattenere legami con i notabili e con vertici militari. Non sono solo i materiali epigrafici a scarseggiare, in generale tutti i materiali ebraici ritrovati a *Carales* sono di scarso valore e ritrovati fuori contesto. Si tratta principalmente di lucerne fittili o frammenti di esse marchiati con la *menorah*. Il primo manufatto su cui ci soffermeremo è l'iscrizione corsiva bilingue, detta "di Bonus", dipinta in rosso nell'arcosolio A4 dell'ipogeo di Beronice a *Sulci* (EDR152993). Il testo ebraico era ritenuto illeggibile fino al 2009, quando ne è stata data lettura da Cesare Colafemmina (COLAFEMMINA 2009). Si può dare una doppia interpretazione di questo testo, considerandolo o come un'acclamazione funeraria o come un epitaffio vero e proprio. Collocando il nome nella lacuna il testo sarebbe interpretabile come un'acclamazione funeraria, mentre nel secondo caso *Bonus* sarebbe un antropónimo, attestato in questa forma sia in età tardoromana sia in ambito cristiano in un buon numero di casi. A. Corda sostiene inoltre che non si può escludere che il secondo Bonus sia un ulteriore antropónimo, seppure identico al precedente, o ancora che possa essere la parte finale di un elemento nominale come *[Homo]bonus* attestato in *CIL XIII 10010, 987* (CORDA 1994). C. Colafemmina invece propone una lettura diversa, poiché studiando l'apografo del Taramelli legge *Bonus fe(cit), In pace Bonus*.

Il testo in lingua ebraica era ritenuto illeggibile, sebbene P.B. Serra sostenesse che il testo in latino fosse la sua legenda. C. Colafemmina, riprendendo la lettura di V. Colorni, sostiene che a destra si possa leggere benissimo **אמן** [- -] **שלום** **צל** [- -]. Si tratta di una formula normalmente completata in questo modo **אמן** **שלום** **צל** **ישראל** **אמן** ovvero “Pace su Israele, amen”. Il testo trascritto dal Sanfilippo riporta soltanto **אמן** **שלום**. Sul lato sinistro prima dell’arco compaiono infatti degli scarabocchi che vorrebbero essere dei caratteri ebraici “abbelliti”, come attesta appunto la presenza di “amen”, mentre le altre lettere potrebbero essere quindi interpretate come “su Israele” con le lettere **אל** in nesso. Chi tracciò l’iscrizione dovette quindi completare il testo con degli arabeschi in maniera piuttosto approssimativa.

Non si tratta dell’unica iscrizione dall’interpretazione dubbia proveniente da *Sulci*. Un altro testo infatti presenta problemi interpretativi ben maggiori e di peso indubbiamente più importante. Si tratta di EDR152996, rinvenuta nell’ipogeo di *Iuda*. L’iscrizione si presenta piuttosto in cattivo stato di conservazione poiché, dopo che la tomba fu fotografata, si decise di scoperciarla. Questo fatto causò il disfacimento dell’intonaco su cui era dipinta l’iscrizione, danneggiandola. Si tratta della terza attestazione del nome *Iuda* in Sardegna dopo un’iscrizione proveniente da Isili e un anello digitale. Secondo A. Corda, vista la lacuna centrale in cui per lo studioso potrebbe ipotizzarsi un simbolo oggi perduto, l’elemento nominale potrebbe essere *Iudonti*, emendabile in *Iud<sup>o</sup>anti* di cui abbiamo un importantissimo precedente nell’iscrizione di *Meliosa* proveniente da Tortosa (*CIL* II<sup>2</sup> 14, 806; *CIJ* 661). C. Colafemmina ritiene che il testo possa essere integrato dalla carica ricoperta dal defunto, *Iud[anti arc]onti*, fatto che spiegherebbe anche la ricchezza della decorazione del sepolcro e la cura dell’epitaffio.

In ll. 3-4 il termine *anoro* sta per *annorum*, di cui A. Taramelli presuppone una ripetizione errata, tuttavia sembra più corretta l’interpretazione di A. Corda che suggerisce una possibile sepoltura bisoma indicando in [- -] *enus* un secondo elemento nominale oppure una formula indicante l’approssimazione di età con l’apertura della vocale i>e, [*plus m*] *enus*.

Il testo in lingua ebraica presenta una formula molto consueta nelle iscrizioni giudaiche “Pace su Israele, amen, amen”, formule molto diffuse nell’epigrafia ebraica e ampiamente riprese dai Salmi. Non è chiaro il motivo per cui il termine **אמן** sia scritto destrorso. Forse si tratta di imperizia del realizzatore o forse si è deliberatamente deciso di scriverlo in maniera “singolare”. Tenendo per buona la lettura di C. Colafemmina si può rivalutare in modo più compiuto anche la dibattuta iscrizione di Peon Geta (*CIL* X 1449\*; *CIJ* 526; *JWE* 174). Quest’ultima iscrizione è stata ritenuta a lungo un falso, poiché il manufatto originale di fatto non è mai stato ritrovato. Tuttavia è possibile pensare che si tratti effettivamente di una traduzione latina di un’originale iscrizione greca come d’altronde è sostenuto dal Muratori che per primo la riporta. Il testo in questione nominerebbe un *senex*, un membro del consiglio degli anziani della comunità, cioè della *gherousia*. Erano gli arconti che avevano terminato il loro periodo di incarico ad entrare a far parte della *gherousia*, dunque se *Iuda* era stato un arconte della comunità di *Sulci*, non deve stupire che esistesse anche una *gherousia* e che Peon Geta in un altro periodo ne abbia fatto parte. In questo caso un importante tassello si inserirebbe a delineare il quadro della comunità sulcitana.

Salendo verso nord e spostandoci a *Turris Libisonis*, dobbiamo considerare l’iscrizione di *Anianus* (EDR078727, cat. n. 2.45).

I primi problemi sorgono nella valutazione della lacuna delle prime due linee, in cui anche la dimensione ridotta dei caratteri permette di individuare due possibili letture. La prima è *fi[lī]* / *Iacotulī*, in cui *Iacotulus* sarebbe una corruzione per *Iacobtulus*, diminutivo di *Iacob*, una lettura quindi suggestiva per il richiamo al nome biblico tipicamente giudaico, che tuttavia non ha riscontri epigrafici. Si è scelto qui di propendere per l’ipotesi di A. Corda (CORDA 1994) che legge *fi[lī]* / *i Acotulī*, con un’apertura in seconda sillaba u>o probabile volgarismo o semplice errore. Sono attestate in epigrafia sia la forma *Acotulus* sia *Acutulus*, in particolare ne abbiamo un esempio al femminile a Roma proveniente dalla catacomba di Domitilla (ICVR III, 6524). In l. 3 è particolare l’uso del termine *pater* per identificare il nonno, mentre sembra meno probabile la lettura proposta da A. Mastino *pate/ris* (*synagogae*), un titolo di carattere onorifico che sembra non comportasse alcun tipo di onere per chi ne era insignito, il quale poteva dedicarsi ad attività di beneficenza e di aiuto alla comunità, probabilmente si trattava dei finanziatori della sinagoga e si poteva essere insigniti di questo titolo anche per più comunità (MASTINO 1984). A. Corda si sofferma sulla sequenza DEINGEN con attenzione. Nella prima edizione

del testo viene sciolta con *dein gen(itus)*, locuzione indicativa della nascita a una nuova vita, quella celeste ed eterna, mentre nell'*AE* viene interpretata come causa patologica della morte di *Anianus*, ovvero *de ing(u)ri(n)e*. Tuttavia la proposta di A. Corda, che riprende in parte quella del primo editore, sembra la più credibile e quella coi maggiori riscontri. Lo studioso infatti legge (*in dei n(omine) gen(itus)*), con un riferimento nell'iscrizione trilingue di *Meliosa* da Tarragona, che pur con vocaboli diversi riprende il medesimo concetto, e in *CIJ* 671 che invece si presenta proprio specularmente. C. Colafemmina invece riprende la lettura proposta da D. Noy sostenendo che negli epitaffi giudaici e cristiani l'indicazione di *mortu(u)s* era seguita dall'età del defunto o dalla data di morte, indicazione molto comune secondo J. Janssens. L'età qui è espressa dopo *vixit*, perciò *DEINGEN* sarebbe da suddividere in *DEI N GEN*. *Dei* sarebbe una semplice inversione per *die*, mentre *n* sarebbe l'abbreviazione di *n(onarum)*, infine *gen* sarebbe l'abbreviazione di *gen(uarium)*, forma tarda di *Genuarius*. La lettura proposta da D. Noy e C. Colafemmina sarebbe dunque: *dei n(onarium) gen(uarium)*.

I casi dubbi non riguardano solo l'interpretazione del testo, ma anche l'attribuzione o meno all'ambito epigrafico. Mentre ormai non appaiono più dubbi sul dover espungere il sigillo di *Aster* dal computo dei materiali ebraici, resta ancora dubbia l'attribuzione dell'iscrizione trovata ad Ardana, l'iscrizione di *Sedecam* (EDR153001).

Il dubbio di attribuzione nasce dall'interpretazione del patronimico in l. 2. G. Piras sostiene che si possa riferire all'ambito giudaico o quanto meno giudaizzante e propone di integrare con *[A]ronis* (PIRAS 2009). In epigrafia le attestazioni del nome biblico Aron, anche nella forma Aaron, sono molto scarsi. Nella forma Aaron compare solo in un papiro del Fayyum datato al 114 d.C., su cui permangono dubbi sull'appartenenza all'ambito giudaico, e in un epitaffio da Wadi al-Mukatteb, nel Sinai, dedicato alla memoria di Mosè, Samuele e Aronne. Secondo T. Ilan, il nome di Aronne non venne mai portato nella Palestina post biblica e le scarse tracce possono dipendere da questo (ILAN 2008). Anche nelle fonti documentarie resta la stessa situazione di scarsità di attestazioni e l'unica attestazione riguarda un papiro di un censimento del III secolo a.C., ma sul nostro Ἀρων non si ha comunque la certezza di giudaicità. In Sardegna la prima attestazione risale addirittura al 400. Come fa notare lo stesso G. Piras, non è sempre possibile pensare che ad un nome di pertinenza giudaica corrisponda un personaggio di religione ebraica, ma egli stesso sostiene che per Ἀρων ci sia ancora un margine di incertezza. Tuttavia va considerato che nel nostro caso l'integrazione *[A]ronis* è essa stessa dubbia e meritevole di ulteriori approfondimenti. Per l'H finale l'integrazione più probabile è *h(ic situs est)*, oppure come abbreviazione di *h(eres)* che si accorderebbe maggiormente se l'elemento onomastico fosse al dativo.

Resta il dubbio quindi che il *titulus* in questione possa o meno essere attribuito all'ambito giudaico. Essendo databile al I d.C., si potrebbe pensare che si possa trattare di alcuni degli ebrei coscritti all'epoca di Tiberio o dei loro immediati diretti discendenti, ma l'analisi di G. Piras si fonda esclusivamente sull'integrazione di *[A]ronis* con un riferimento biblico ad Aronne. Il nome è poco diffuso già in Palestina e ha pochissimi riscontri ovunque, peraltro essi stessi dubbi. Inoltre il luogo di ritrovamento, Ardana, non ha dato finora altri reperti ebraici che facciano pensare allo stanziamento di comunità ebraiche nelle vicinanze, il che potrebbe farci pensare ad una sepoltura occasionale oppure al fatto che il manufatto sia stato portato nel luogo di ritrovamento da un altro sito.

Ovviamente è normale notare che i ritrovamenti di ambito ebraico si concentrino sulle coste e nelle aree lungo i tracciati delle due direttrici principali isolate, questo per due motivi principali. Il primo è che ovviamente lo stanziamento delle comunità ebraiche doveva in qualche modo essere agevolato dalla presenza di rotte commerciali; il secondo motivo, di carattere più generale, è che il livello di alfabetizzazione della popolazione vada a degradare man mano che ci si allontana dai centri costieri verso l'interno, ad esclusione chiaramente dei centri urbani con forte presenza romana dovuta alla necessità di controllare il territorio, come ad esempio *Forum Traiani*.

Le iscrizioni finora considerate sono in lingua latina o al massimo bilingui, poiché in tutta la Sardegna non sono presenti iscrizioni ebraiche in lingua greca e ne esiste solo una, seppur frammentaria, completamente in ebraico. Il manufatto, EDR153439, viene da *Tharros*, località Capo San Marco, e la zona di ritrovamento viene indicata da Mahmoud – Ebn – Djobair, storico arabo del XII secolo. Nella sua opera scrive infatti «In questo luogo (*Qawsama*) restano vestigia d'antica costruzione che, ci venne riferito, era stata in passato stanza di ebrei»,

ma va tenuto conto che spesso gli autori arabi tendono ad assimilare gli Ebrei ai Cristiani, in quanto *Ahl al-Kitāb* “gente del libro”.

Da *Tharros* sembrerebbe provenire anche un anello che, nella verga interna, ha un’iscrizione con formula eulogica in lingua ebraica. La provenienza non è chiara, poiché l’anello è stato ritrovato a Macomer, ma secondo lo Spano, che lo aveva acquistato per poi donarlo al Museo Archeologico di Cagliari, proveniva da *Tharros*. Il testo, costituito da una formula eulogica e dalle iniziali della formula “Simom Tob”, richiama un’iscrizione di Taormina in lingua greca che presenta la medesima formula.

Il dubbio di provenienza resta anche per un altro anello con iscrizione, l’anello di *Iuda*. Secondo G. Spano sarebbe stato ritrovato a Sant’Antioco, mentre per A. Taramelli è sicuramente proveniente da Capoterra (SPANO 1856, TARAMELLI 1908). L’attribuzione all’ambito ebraico non è chiaramente dubbia, come invece è accaduto per il noto “sigillo di Aster”, attribuibile secondo P.B. Serra all’ambito giudeo-cristiano. La presenza di una croce greca posta di lato al monogramma non lascia spazio ad interpretazioni fantasiose, tanto più che la definizione di giudeo-cristiano si attribuisce alle comunità fino al III d.C. o, al massimo, al IV d.C., mentre la datazione di questo manufatto si colloca in pieno VI secolo.

## Bibliografia

CIJ

*Corpus inscriptionum iudaicarum : recueil des inscriptions juives qui vont du 3. siècle avant Jésus-Christ au 7. siècle de notre ère*, 1, Europe, Jean-Baptiste Frey. Città del Vaticano, 1936.

CIL X

*Corpus inscriptionum Latinarum X, Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae Latinae*, consilio et auctoritate Academiae Scientiarum Berolinensis et Brandenburgensis editae; edidit Th. Mommsen.

JIWE

NOY, D. 1993, *Jewish inscriptions of Western Europe*, Cambridge.

CASTELLI, S. 2009

Gli ebrei espulsi da Roma e inviati da Tiberio in Sardegna nel 19 E. V. nelle fonti storiche di età romana. In *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*. Atti del XXII convegno internazionale dell’AISG e X Convegno internazionale “Italia Judaica” (Cagliari, novembre 2008), pp. 67-80.

COLAFEMMINA, C. 2009

Una rilettura delle epigrafi ebraiche della Sardegna. In *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*. Atti del XXII convegno internazionale dell’AISG e X Convegno internazionale “Italia Judaica” (Cagliari, novembre 2008), pp. 81-99.

CORDA, A.M. 1994

Considerazioni sulle epigrafi giudaiche latine della Sardegna romana. *SMSR*.

ILAN, T. 2008

Lexicon of Jewish Names in Late Antiquity. Part III: The Western Diaspora, 330 BCE – 650 CE, in collaboration with Thomas Ziem. Tübingen.

JANSSENS, J. 1981

*Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII*. Roma.

LE BOHEC, Y. 1981

Inscriptions juives et judaisantes de l’Afrique romaine. *Antiquités africaines*, 17.

PERANI, M. 1991

Gli Ebrei in Sardegna fino al secolo VI: testimonianze storiche e archeologiche. *RMI* 57, pp. 305-344.

PERANI, M. 2003

Le testimonianze archeologiche in Sardegna. In M. PERANI ed., *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*. Ravenna, pp. 147-163.

PIRAS, G. 2009

Sedecami [A?]ronis f(ilius): una possibile nuova testimonianza epigrafica d’età romana della presenza ebraica in Sardegna? Notula introduttiva. In *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione*

- storiografica da Giovanni Spano ad oggi*. Atti del XXII convegno internazionale dell'AISG e X Convegno internazionale "Italia Judaica" (Cagliari, novembre 2008), pp. 101-109.
- PIRAS, M.  
Una nota sul c.d. "Sigillo di Aster". In *Archeo.Arte*, 2, pp. 161-163.
- SERRA, B.P. 2002  
Elementi di cultura materiale di ambito ebraico dall'Alto Impero all'Alto Medioevo. In P.G. SPANU ed., *Insulae Christi, il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Mediterraneo Tardoantico e Medievale, Scavi e Ricerche 16. Oristano, pp. 67-110.
- SERRA, B.P. 1998  
Ebrei in Sardegna nel periodo romano imperiale e altomedievale. In AA.VV., *Ebrei in Asia e in Africa. Il contributo della diaspora alle culture e allo sviluppo dell'Asia, dell'Africa e del mondo mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale (Cagliari, 15-17 maggio). *Orientalia Karalitana, Quaderni dell'Istituto di Studi Africani e Orientali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Cagliari*, N. 3, aprile 1998, pp. 189-228.
- SOLIN, H. 2004  
Pagano e Cristiano. In *Epigrafia di Confine. Confine dell'epigrafia*. Atti del colloquio AIEGL – Borghesi 2003, Bologna.
- SOTGIU, G. 1961  
*Le iscrizioni latine della Sardegna. Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica*. VIII, I, Padova.
- SOTGIU, G. 1988.  
L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII. In *ANRW*, 11, 1, pp. 553-739.
- SPANO, G. 1856  
Ultime scoperte. In *BAS*, II, pp. 93-94.
- SPANO, G. 1861  
*Guida della città e dintorni di Cagliari*. Cagliari.
- SPANU, P.G. 1996  
Gli Ebrei in Sardegna tra l'età romana e l'Altomedioevo. In AA.VV., *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*. Cagliari-Sassari.
- TARAMELLI, A. 1908  
Sant'Antioco (Cagliari), Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis, *Nsc*, 1908, pp. 145-162.